

# Il palcoscenico, terra di missione

*Il gesuita Curry: in scena oltre la disabilità*

DI FILIPPO RIZZI

Insegnare a calcare la scena da provetto attore o trasmettere l'arte di scrivere copioni teatrali ai ragazzi affetti da varie disabilità motorie e fisiche: dalla cecità alle difficoltà di esprimersi o di deambulare. È stata ed è la ragione di vita, ma anche la missione, del gesuita statunitense Richard Curry, oggi 69enne. Una storia quella di questo figlio spirituale di san Ignazio, originario di Philadelphia, del tutto particolare e quasi uscita dalle pagine di un romanzo americano di John Steinbeck: privo di un avambraccio fin dalla nascita, entra giovanissimo nella Compagnia di Gesù nel 1962 come fratello e nel 1977 fonda e dirige a New York un laboratorio teatrale per persone con disabilità (*The National Theatre workshop for the handicapped*). Una struttura che da allora ha permesso a centinaia di ragazzi di diventare qualificati professionisti nel mondo dello spettacolo. Un laboratorio teatrale nato non certo per caso: fu la delusione del giovane Curry di essere stato scartato a un provino per un spot in una tv commerciale, perché nato senza un avambraccio a spingerlo a fondare una scuola di teatro a misura di disabile. «Da quella cocente delusione - racconta il gesuita Curry - ho gettato le premesse di quello che sarebbe diventato il mio laboratorio. Non si trattava soltanto di fare l'attore, ma di acquisire fiducia in se stessi e relazionarsi con gli altri in maniera nuova». E i frutti di questa intuizione pedagogica, nell'arco di questi quasi quarant'anni, non si sono fatti attendere: molti studenti di questa scuola sono diventati

Privo di un avambraccio, il religioso statunitense ha ideato una scuola di teatro come via di rinascita per portatori di handicap e mutilati. «È recitando e riscopre anche la fede»

di un programma gratuito di dieci giorni, che dal luglio 2006, si tiene ogni anno nel Maine e riunisce veterani con cicatrici di guerra sia fisiche sia psicologiche. «Molti di loro salgono zoppicando sul palcoscenico - rivela divertito Richard Curry - per declamare i loro monologhi e poi ne discendono "volando"». Ma le sorprese, come i cambi di rotta nella vita di questo gesuita dai tratti eccezionali, non si sono fermate qui: da quel 2006 molti reduci sono accorsi a lui per un aiuto psicologico, un confronto sulla loro vita interiore e chiedendo, molto spesso, il sacramento della Confessione. «Essendo un semplice fratello - confida - non potevo amministrare questo tipo di Sacramento di cui loro avvertivano il bisogno. Per me è stata una pugnalata al cuore non poter venire incontro ai loro desideri. Ai veterani mancava una guida spirituale e così con il sostegno e per mezzo dei miei superiori mi sono messo a studiare per diventare prete». Il 13 settembre 2009 (ottenendo una particolare dispensa dalla Santa Sede per celebrare con una sola mano) fratel Curry è stato ordinato sacerdote nella chiesa di Holy Trinity a Washington dall'ordinario militare per gli Stati Uniti, l'arcivescovo Timothy Paul Broglio. «Mi sembra di poter ora - riflette oggi padre Curry - essere ancora più vicino, attraverso il ministero del sacerdozio, a queste persone e di poter venire incontro ancora di più alle loro ferite fisiche ma anche morali e offrire così ancora di più un sostegno e speranza alle loro vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padre Curry (a destra nella foto) durante una lezione del laboratorio di teatro con alunni disabili

## La gioia cura i traumi di guerra

**U**n'accademia per corsi di teatro ma anche di scrittura interamente dedicata ai veterani di guerra. È l'ultimo progetto messo in cantiere e pensato da padre Curry: la *jesuit academy for warriors*. Richard Curry da qualche anno vive nella comunità dei gesuiti della Georgetown University di Washington e ha in mente di trasferire da New York nella capitale statunitense l'altra sua creatura il *National theatre workshop for handicapped*. L'obiettivo non è solo quello di offrire dei corsi di teatro per i veterani di guerra - confida padre Curry - ma un vero e proprio percorso di reinserimento nel tessuto sociale e lavorativo. In molti casi siamo riusciti a ridare speranza ma anche un lavoro a molti ex soldati, un tempo in guerra, in Afghanistan e in Iraq. Facendo riferimento all'antico percorso e stile pedagogico di Ignazio di Loyola attento alla cura totale della persona padre Curry si è posto come scopo della sua nuova azione di apostolato quella di garantire ai veterani di guerra un sostegno reale nel campo economico, sanitario ma anche legale. Come? Coinvolgendo e in un certo senso «recutando» i giovani studenti laureati e laureandi della Georgetown University in un concreto progetto di aiuto e di

reinserimento nella vita sociale e lavorativa dei reduci (in maggioranza mutilati) di guerra. «È molto importante che esista un'interazione anche generazionale - sottolinea - tra i giovani universitari e i veterani di guerra. Molti di questi studenti del prestigioso ateneo statunitense devono rendersi conto che il prezzo di una guerra è stato pagato, a volte, dai loro coetanei. La speranza è che questa collaborazione, confida ancora padre Curry, porti frutti inaspettati come è capitato nelle sue precedenti intuizioni educative. «Il mio augurio è che ci sia un scambio di esperienze ma che soprattutto chi studia legge o economia, ad esempio, possa aiutare un veterano di guerra ferito fisicamente e da traumi psichici dovuti ai combattimenti a risolvere i suoi piccoli problemi burocratici o finanziari e così tornare alla vita

civile e lavorativa grazie a delle competenze adeguate a ogni singolo caso». E in fondo, nel corso di questi anni, la missione principale come il motto di vita di questo gesuita dal temperamento tenace e mai votato al pessimismo è stata quella di sempre: «Far capire ai veterani mutilati di guerra che c'è vita e gioia anche se si è disabili».

Filippo Rizzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA